

**DOPO IL 12 DICEMBRE**

## Medici ancora in sciopero

*Senza risposte le sigle promettono altre 48 ore a febbraio*

**L**o avevano detto. Senza risposte dal Governo la giornata di sciopero dei medici Ssn il 12 dicembre scorso sarebbe stata solo l'inizio. «In assenza di risposte, promuoveremo altre iniziative di protesta - è l'annuncio dei sindacati della dirigenza medica, sanitaria e veterinaria del Ssn - e un nuovo sciopero di 48 ore consecutive, l'8 e il 9 febbraio 2018, per portare

noi stessi e la sanità tra i temi di una campagna elettorale già avviata». «La larga adesione dei medici, veterinari e dirigenti sanitari allo sciopero del 12 dicembre - spiegano i camici bianchi Ssn - rappresenta una chiara denuncia delle responsabilità che stanno portando la sanità al collasso».

**MAGNANO** A PAG. 4*Dopo la prima giornata del 12 dicembre i sindacati promettono altre 48 ore a febbraio*

# Medici in sciopero per il Ssn

**Senza risposte dal Governo continua la protesta dei camici bianchi**

**L**o avevano detto. Senza risposte dal Governo la giornata di sciopero dei medici Ssn il 12 dicembre scorso sarebbe stata solo l'inizio. E così probabilmente sarà. «In assenza di risposte, promuoveremo altre iniziative di protesta - è l'annuncio dei sindacati della dirigenza medica, sanitaria e veterinaria del Ssn - e un nuovo sciopero di 48 ore consecutive, l'8 e il 9 febbraio 2018, per portare noi stessi e la sanità tra i temi di una campagna elettorale già avviata».

«La larga adesione dei medici, veterinari e dirigenti sanitari allo sciopero del 12 dicembre - spiegano i camici bianchi Ssn - rappresenta una chiara denuncia delle responsabilità che stanno portando la sanità pubblica al collasso e massacrando le condizioni di lavoro dei suoi professionisti. Non è stato facile decidere di non erogare centinaia di migliaia di prestazioni per un giorno, ma è stato necessario dare un segnale forte per tentare di evitare la chiusura per fallimento».

La decisione di incrociare le braccia è stata infatti una scelta sofferta, sostenuta dalla maggior parte delle sigle sindacali, per attirare l'attenzione su un settore ad alta intensità di lavoro, manuale e intellettuale, che negli ultimi anni si è sentito abbandonato.

Un primo sciopero nazionale di 24 ore proclamato per protestare contro l'insufficienza del finanziamento previsto per il Fondo sanitario nazionale 2018, per l'esiguità delle risorse assegnate ai contratti di lavoro e per i ritardi nei processi di stabilizzazione del precariato, compreso quello addetto alla ricerca. E l'hashtag della manifestazione #primadivotarepensallasalute contiene già una chiara promessa.

L'adesione è stata superiore al passato con punte dell'80%. Perché la partecipazione è stata più forte. Così come lo sdegno e la stanchezza. Qualcosa in realtà nella legge di Bilancio c'è. La tassa di scopo sulle sigarette è rientrata dalla finestra in commissione Bilancio alla Camera e vale circa 600 milioni. E se la misura va in porto, ne mancherebbero almeno altri 300 per finanziare la nuova stagione contrattuale. Eppure i camici bianchi non protestano

solo per il mancato rinnovo del Ccnl, fermo da otto anni, ma anche e soprattutto per le condizioni di disagio in cui sono costretti a lavorare.

«Elemento essenziale - spiega **Carlo Palermo**, segretario nazionale vicario di **Anaao Assomed** - sono le difficoltà organizzative del lavoro quotidiano, con dotazioni organiche ridotte all'osso dal blocco del turnover, che non consentono di applicare l'orario di lavoro europeo. La conseguenza è che i medici sono costretti a cumulare milioni di ore di straordinario, a lavorare in turni notturni anche in età avanzata, spesso senza la possibilità di andare in ferie e di riposare adeguatamente». Il sistema insomma è spinto al massimo, e non dovrebbe essere così. «Dal 2009 a oggi abbiamo perso 9mila medici e dirigenti, che non sono mai stati sostituiti», continua Palermo. E l'ineadeguatezza del sistema formativo post lauream non promette niente di buono neanche per il futuro: «Con la gobba pensionistica, dal 2018 in poi perderemo due medici ogni giorno. Serve una politica di assunzioni diversa. Per esempio si potrebbero impiegare 2mila giovani senza specializzazione con contratto di formazione a tempo determinato. Che in questo modo integrerebbero, con un canale formativo parallelo nei teaching hospital, i 6.500 specialisti che escono ogni anno dalle università. Non servirebbe molto. Basterebbero 4-5 milioni di euro per ogni Regione. In questo modo, tra l'altro, i giovani avrebbero un recupero previdenziale anticipato di cinque anni».

Ma su queste possibilità il dibattito è fermo da tempo - denunciano i sindacati - e la politica, anche in occasione della legge di Bilancio, ha dimostrato di preferire la distribuzione di bonus, invece di ragionare sul futuro della sanità pubblica. Percepita sempre più sotto attacco.

«Sono 20 anni che si elargiscono grafiche propagandistiche qua e là a scopo elettorale - sottolinea **Andrea Filippi**, segretario nazionale Fp Cgil medici - a scapito di una vera ristrutturazione del welfare. I bonus sono pagati con una riduzione dei servizi a pazienti e cittadini. Un disinvestimento dal welfare pubblico che ha facilitato la sanità privata, ormai sempre più

sostitutiva e sempre meno integrativa. Se non si realizza il combinato disposto tra rifinanziamento del Fondo sanitario nazionale e rinnovo contrattuale, questa giornata di sciopero sarà solo l'inizio».

Lo sciopero quindi è stato politico nel senso forse più alto del termine. «Siamo all'epilogo di un processo di depotenziamento del servizio sanitario pubblico - sottolinea **Guido Quici**, presidente di Cimo Cida - che parte da un evidente sottofinanziamento del sistema, si sviluppa attraverso modelli organizzativi tendenti a una sanità a costi sempre più bassi e mira a impoverire il lavoro dei sanitari, in particolare il lavoro del medico le cui condizioni di disagio lavorativo sono sempre più evidenti». Insomma, la sanità ha chiuso un giorno «per non chiudere per sempre», ha dichiarato **Costantino Troise**, segretario nazionale di **Anaa Assomed**. «Il Ssn finora si è sostenuto sul sacrificio di medici e dirigenti sanitari. E le Regioni hanno garantito i Lea, almeno quelle che lo hanno fatto, a spese dei professionisti, delle loro ferie, delle loro risorse accessorie, dell'abuso del loro orario di lavoro». Evidentemente è ora di cambiare rotta.

**Rosanna Magnano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA